



N°. 250

2 gennaio 2019

Riprendiamo dalla Rivista di Lettere, Scienze ed Arti NUOVA ANTOLOGIA (Ottobre-Dicembre 2018) la recensione della Prof.ssa Rosanna Marsala al libro del Prof. Eugenio Guccione "LUIGI STURZO, IL PRETE SCOMODO FONDATORE DEL PARTITO POPOLARE ITALIANO" (Di Girolamo Editore - Prefazione di Giovanni Palladino).

UNA PASSIONE CIVILE UNITA A RIGORE MORALE

di Rosanna Marsala

"Se la fede è intesa come azione, come 'il bene in cammino', tutta l'opera di Sturzo è il simbolo di una sola e costante preghiera"

(F. Lalli, 1946)

"L'Italia del secondo dopoguerra trovò in lui un censore severo della classe politica nazionale, un profeta disarmato e scomodo, una Cassandra inascoltata"

(M. Baldini, 2000)

L'occasione del primo centenario della fondazione del Partito Popolare Italiano (1919-2019) è quanto mai propizia per tornare a riflettere sul popolarismo e su colui che ne fu l'anima: Luigi Sturzo. Con l'auspicio di dare un ulteriore contributo agli studi sturziani, di divulgare ancora di più il pensiero e l'azione del sacerdote siciliano e soprattutto di poter essere «di grande ispirazione» per una nuova generazione di cattolici impegnati in politica» (Ivi, Palladino, pp. 10-11), Eugenio Guccione ci ripropone la biografia di Luigi Sturzo. Si tratta della terza edizione (la prima edita da Flaccovio nel 2010, la seconda da *Il Sole 24 ore* nel 2013) che, rispetto alle precedenti, risulta più ampia grazie all'aggiunta di nuovi capitoli e a un aggiornamento bibliografico. L'autore, sempre con metodo rigorosamente scientifico, ha voluto, in questa nuova edizione, dare più spazio alla teoria sul popolarismo, considerata dallo stesso Sturzo «a tutti gli effetti una "teoria dello Stato"» (E. Guccione, 2018, p. 5), e ricordare, altresì, l'apporto dato dal politologo e sociologo calatino alla compilazione della Costituzione italiana del 1948.

Il libro si snoda in quell'intreccio costante fra teoria e prassi, cifra distintiva di tutta la vita di Luigi Sturzo, riuscendo in tal modo ad offrire al lettore un quadro completo ed efficace del pensiero e dell'azione di uno dei principali protagonisti della storia italiana ed europea del XX secolo. Ogni aspetto della vita di Luigi Sturzo risulta scandagliato: dai primi anni, subito dopo l'ordinazione sacerdotale, avvenuta nel 1894 a Caltagirone sino agli ultimi giorni della sua esistenza terrena che, come è noto, si concluse a Roma nel 1959.

"Gli anni della scalata", così li definisce l'autore, segnano l'esordio di Sturzo alla vita pubblica. La scelta di dedicarsi all'attività sociale anziché alla speculazione filosofica, verso la quale egli, per altro, si sentiva portato, fu determinata o quantomeno influenzata sia dal magistero di Leone XIII, sia dai numerosi incontri che egli ebbe durante la sua permanenza a Roma con esponenti del movimento cattolico come Giuseppe Toniolo, Romolo Murri e Filippo Meda. Aderisce, quindi, all'Opera dei Congressi, al movimento democratico cristiano, collabora attivamente a giornali quali il «Domani d'Italia» e «Cultura sociale».



Condividi su Facebook



Servire l'Italia *Liberi e Forti*

Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servireitalia.it - info@servireitalia.it - servireitalia@gmail.com



Ritornato a Caltagirone, di fronte alle condizioni di povertà e sopraffazioni in cui versava il popolo della sua Sicilia, terra alla quale egli rimarrà sempre legato, e constatando il miserevole stato culturale e sociale di gran parte del clero siciliano, Sturzo non ha alcuna esitazione e sente come mandato ineludibile impegnarsi in prima persona in un campo che sino ad allora sembrava essere prerogativa dei socialisti. Essere il “prete sociale”, il “prete fuori dalla sacrestia” divenne per Sturzo una vocazione preminente, mai però disgiunta dal suo essere sacerdote, anzi come egli stesso ebbe a scrivere la vocazione politica «fu una conseguenza non cercata della mia attività religioso-sociale presso operai e contadini» (L. Sturzo 1996, p. 41). In tal senso il giornalista Francesco Lalli scriverà di lui «Se la fede è intesa come azione, come il “bene in cammino”, tutta l’opera di Luigi Sturzo è il simbolo d’una sola e costante preghiera» (F. Lalli 1946, p. 24). Naturalmente il suo impegno a favore delle classi più deboli, le sue roventi battaglie contro i gabelloti e l’usura non furono esenti da ostacoli. D’altra parte, «questo giovane prete – scrive l’autore – tanto dinamico quanto intrigante, era una figura più unica che rara nella Sicilia dell’800, specialmente in una città come Caltagirone, in cui mafia e massoneria controllavano uomini e cose» (E. Guccione 2018, p. 22).

La lunga esperienza come amministratore locale (prima consigliere comunale all’opposizione, poi prosindaco per 15 anni nella sua città e consigliere provinciale) rafforza e vivifica quell’idea di società e di stato organico che rappresenterà il concetto guida e il principio attorno al quale si costruisce e articola tutto il pensiero sociale di Luigi Sturzo. Contro lo Stato liberale giolittiano soffocante e accentratore Sturzo parla di decentramento, di autonomie locali e di regionalismo e sin dal 1901, si fa promotore, coniando un nuovo termine di una «federalizzazione delle regioni».

Il discorso di Caltagirone del 1905, definito da De Rosa la *magna charta* del popolarismo, e considerato dall’autore fra i testi politici più rilevanti di Sturzo, testimonia l’inizio di una mentalità nuova «che è di rottura con la precedente posizione dei cattolici integralisti, più papisti del papa, fedelissimi oltre misura alla norma del *non expedit* e allergici a ogni cambiamento in senso democratico, sia dentro, sia fuori della Chiesa» (E. Guccione 2018, p. 81). Il discorso contiene in sintesi la concezione che Sturzo ebbe del partito municipale, inseparabile dalla lotta alla piaga del clientelismo, e del partito nazionale d’ispirazione cristiana, e segna l’avvio di una lunga gestazione che condurrà alla nascita del Partito Popolare Italiano.

Un partito basato «sulla morale cristiana e sulla libertà», ma con un programma aconfessionale e laico e con una netta distinzione tra politica e religione. «Ecco l’autentica “rivoluzione” sturziana: – scriverà più tardi Giovanni Spadolini – il taglio netto fra clericalismo e cattolicesimo sociale, la rivendicazione perfino orgogliosa – da parte di un sacerdote – dell’autonomia dei cattolici nelle sfere della vita civile» (G. Spadolini 1970).

La nascita del Partito Popolare Italiano – rileva l’autore – segna una tappa importante per Sturzo: punto d’arrivo dell’impegno e degli sforzi giovanili e punto di partenza del lavoro e delle speranze della maturità e il suo programma, riconducibile alle riflessioni personali di Sturzo, è la *summa* più completa del suo pensiero (E. Guccione 2018, p. 87).



Condividi su Facebook



Servire l'Italia Liberi e Forti
Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servirelitalia.it - info@servirelitalia.it - servirelitalia@gmail.com



La difesa della rappresentanza popolare e delle istituzioni rappresentative, la proposta di un decentramento democratico rispettoso dei corpi intermedi, la condanna dello statalismo e dell'individualismo, sono tutti elementi che costituiscono la dottrina politica del popolarismo che alimenta le proposte di riforma in un momento in cui la crisi dello Stato liberale ormai conclamata lasciava spazio a qualsiasi tipo di soluzione.

Sturzo non ebbe alcuna esitazione a prendere posizione nei confronti del fascismo già prima che mostrasse il vero volto di regime antidemocratico e dittatoriale. Ciò provocò dure reazioni; il fragile, ma impavido sacerdote fu attaccato in ogni modo: oggetto di calunnie, di continue e sarcastiche caricature, persino minacciato di morte. “L'uomo dall'abito nero”, così era chiamato Sturzo ironicamente dai suoi avversari, si trovò di fronte al “Cesare con la camicia nera” (L. Giuliani 2006, p. 17). E in questo scontro Sturzo ebbe la peggio e su “consiglio” della S. Sede fu costretto a lasciare l'Italia e andare in esilio a Londra e successivamente negli Stati Uniti. Ancora una volta Sturzo aveva dato prova, e non sarebbe stata l'ultima, «di grande umiltà, senso della disciplina, spirito di sacrificio e di rinuncia» (G. Caronia 1979, p. 279). Quanti speravano che un allontanamento di Sturzo dal territorio italiano potesse servire a far tacere la voce di chi, senza mezzi termini, condannava il regime, avevano riposto male le proprie speranze.

Egli dall'esilio continuò a combattere il fascismo e in seguito le altre dittature che si erano instaurate in Europa. Anzi, la sua condizione di esiliato fu cassa di risonanza di tutte le iniziative prese a difesa della democrazia italiana ed europea. I discorsi, le conferenze, gli incontri con esponenti del mondo politico e culturale internazionale, gli articoli pubblicati si intensificarono di giorno in giorno e gli consentirono in poco tempo di divenire una delle voci più ascoltate ed apprezzate degli antifascisti esiliati.

Ma gli anni dell'esilio londinese furono anche anni di intenso e proficuo lavoro, di studio, di ricerche, di approfondimento. Dalla pratica si passava alla teoria. Al nostro autore appare come un paradosso, ma di fatto se Sturzo «non fosse stato costretto ad andare in esilio, non avrebbe potuto scrivere tanto e non avrebbe potuto tramandarci un patrimonio culturale così prezioso» (E. Guccione 2018, p. 134). Appartengono al periodo londinese opere fondamentali come *Italia e fascismo* (1926), *La comunità internazionale e il diritto di guerra* (1929), *La società sua natura e leggi* (1935), *Chiesa e Stato* (1937), *Politica e morale* (1938). Ciascuna di queste opere, vere pietre miliari del pensiero sturziano, sono presentate e commentate dall'autore che con sapiente sintesi riesce a metterle in luce i punti salienti dando al lettore la possibilità di prendere contatti con le riflessioni del sacerdote calatino sulla crisi del sistema democratico parlamentare italiano, sul problema della guerra, sulla sociologia storicista, sui rapporti fra stato e chiesa.

Dagli Stati Uniti, dove fu costretto a trasferirsi nel 1940, Sturzo continuò la sua battaglia contro le dittature attraverso articoli, interventi e discorsi, ma soprattutto ritenne preminente adoperarsi in ogni modo per «creare un'opinione pubblica favorevole al popolo italiano» (E. Guccione 2018, p. 185) vittima e non complice del regime fascista.



Condividi su Facebook



Servire l'Italia *Liberi e Forti*

Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servireitalia.it - info@servireitalia.it - servireitalia@gmail.com



Nonostante le molteplici attività alle quali si dedicava, Sturzo riuscì a dare alle stampe altre tre opere: *La vera vita. Sociologia del soprannaturale* (1943), *L'Italia e l'ordine internazionale* (1944), *Nazionalismo e internazionalismo* (1946).

Non meno sofferto del periodo dell'esilio fu il suo rientro in patria da molti auspicato, da parecchi temuto, soprattutto perché la tesi del fondatore del P.P.I. sulla opportunità di eliminare la monarchia e optare per la repubblica, si pensava potesse produrre sconcerto e disorientamenti nella D.C. Il rimpatrio fu differito per più di un anno per espressa volontà della S. Sede, che continuava a tenere nei confronti di Sturzo un atteggiamento di incomprendimento, intolleranza e per certi versi di diffidenza. Al suo rientro in Italia, nonostante le ripetute prove di rigorosa osservanza del voto di ubbidienza e dell'affetto filiale per la Chiesa, Sturzo fu "confinato" in un «cantuccio romito di periferia, una sorta di simbolico parcheggio *offlimits*» almeno così parve agli occhi di Rodolfo De Mattei il luogo dove il sacerdote trascorse gli ultimi anni della sua vita.

Ciò non impedì a Sturzo di continuare la sua attività di pubblicista e di intervenire puntualmente su ogni aspetto della vita politica italiana. Proprio un mese prima di morire il sociologo calatino scrisse un lungo articolo dal titolo *Democratici e cristiani. Situazione italiana*, in cui ribadisce la sua ferma condanna nei confronti dello statalismo, della partitocrazia e dello sperpero del denaro pubblico (R. Marsala, 2014, pp. 171-181). Ma ciò che più lo assillava e che era stata al centro dell'attenzione per tutta la sua esistenza era la questione morale, intimamente subordinata ai valori religiosi.

Divenne, ben presto, la coscienza critica della D.C. e i continui richiami nei confronti di un partito che si sentiva erede del P.P.I. gli procurarono *l'infastidito* risentimento di amici vecchi e nuovi che lo giudicavano ormai un sorpassato, o un nemico della repubblica e della democrazia o uno che poteva minare in qualche misura l'unità dei cattolici. «L'Italia del secondo dopoguerra trovò in lui un censore severo della classe politica nazionale, un profeta disarmato e scomodo, una, come egli amava definirsi, Cassandra inascoltata» (M. Baldini 2000, p. 20). Ma «quello dell'indipendenza di giudizio è un suo abito su misura, ed è il suo grande unico lusso» scriverà Rodolfo De Mattei in un articolo apparso il 19 aprile 1958 sul *Giornale d'Italia*, quello stesso giornale su cui prevalentemente Sturzo scrisse dal 2 settembre 1952 sino al 21 luglio 1959, ossia sino a 18 giorni dalla morte, che, come è noto, lo colse l'8 agosto successivo.

Il libro di Eugenio Guccione, organico, se vogliamo usare un termine molto caro a Sturzo, profondo nella sua essenzialità, scevro da ogni tentazione agiografica, ha il grande merito di aver analizzato a 360 gradi la figura di Sturzo. Maestro del cattolicesimo liberale, uomo di azione di singolare energia e di ammirevole coraggio, pensatore vigoroso e lucido. Le sue critiche coerenti e pungenti, scomode per «quanti si spacciano per figliuoli e discepoli di Sturzo» (R. De Mattei 1958) mostrano la sua passione civile unita a rigore morale, onestà intellettuale, libertà di spirito, indipendenza di giudizio e inflessibile fermezza, e fanno di lui più che un profeta, conclude l'autore, «uno scienziato della politica, un politologo di straordinario intuito, che studiando e analizzando i problemi politici e socioeconomici, era in grado di indicarne le soluzioni e, sulla mancata applicazione di queste, di anticiparne le conseguenze» (E. Guccione 2018, p. 250).



Condividi su Facebook



Servire l'Italia *Liberi e Forti*

Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servirelitalia.it - info@servirelitalia.it - servirelitalia@gmail.com